

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano**Eventi/Afghanistan**

► **Il Parlamento afgano ha espulso Malalai Joya, la deputata che nel 2003 accusò di crimini di guerra diversi colleghi, ex comandanti militari durante la guerra contro l'Armata Rossa.** Prima di cacciarla dall'assemblea, i parlamentari hanno esaminato una video intervista in cui la deputata ha definito "peggio di una stalla" la Camera bassa del Parlamento, a cui appartiene.

► **Nel nord del Paese, a Kunduz, tre soldati tedeschi sono rimasti uccisi in un attentato, assieme a sei civili.** I militari facevano parte delle forze NATO presenti in Afghanistan e stavano scendendo dal loro mezzo blindato, per acquistare qualcosa in un bazar all'aperto. Il terrorista li aspettava e ha fatto saltare il corpetto esplosivo che nascondeva sotto un giubbotto facendo strage anche di civili. Kunduz, capoluogo del nord, è una zona relativamente tranquilla, ma pur sempre una sacca pashtun. Lo stesso Gulbuddin Hekmatyar, signore della guerra alleato dei Talebani, è originario di Kunduz. Gli attentati kamikaze continuano, anche se è raro che i terroristi suicidi riescano ad uccidere dei soldati della NATO. Gran parte delle vittime sono civili o militari afgani.

► **Il ministero della Difesa italiano ha annunciato l'invio in Afghanistan di 5 elicotteri Mangusta, 8 veicoli corazzati Dardo, 10 veicoli blindati Lince per il contingente di Herat.** Nel frattempo stanno arrivando i velivoli senza pilota Predator già utilizzati in Iraq. I Talebani hanno, invece, rivendicato l'ennesimo attentato contro i nostri militari. Il 14 maggio un ordigno è esploso al passaggio di un convoglio del Centro di Ricostruzione Provinciale di Herat. Due soldati del 151° Reggimento di fanteria Sassari sono rimasti leggermente feriti all'interno del secondo mezzo del convoglio, una Toyota Prado non blindata. Nelle ultime settimane la guerriglia ha intensificato i suoi attacchi al di fuori della tradizionale cintura pashtun meridionale, spingendosi verso nord. Prima nella provincia di Farah ed ora anche in quella di Herat, ambedue sotto comando italiano.

► **I Talebani, dopo aver rilasciato i due cooperanti francesi presi in ostaggio agli inizi di aprile, hanno liberato anche i tre collaboratori afgani che li accompagnavano.** I tre sono stati consegnati ad alcuni anziani capi tribù nella provincia sud-occidentale di Nimroz. La Francia ha pagato un riscatto per i due cooperanti, secondo il quotidiano *Le Monde*, gestendo l'intera vicenda con successo e discrezione.

► **I ministri degli Affari Esteri di Afghanistan e Pakistan si sono incontrati il 30 maggio in Germania per discutere della delicata situazione nelle zone di frontiera.** Il ministro degli Esteri afgano, Rangin Dadfar Spanta, e la sua controparte pachistana Khurshid Kasuri, hanno inoltre preso parte al meeting dei ministri degli Esteri del G8 a Potsdam, per discutere di pace, stabilità e ricostruzione in Afghanistan e nella regione.

Eventi/Pakistan

► **Peshawar, il capoluogo della North West Frontier Province è stato nuovamente colpito da un attentato kamikaze.** Il terrorista suicida si è fatto esplodere nell'albergo Marhaba uccidendo 24 persone e ferendone altre 25. L'albergo è frequentato da ospiti di origine afgana. Il terrorista ha lasciato un messaggio in cui si minaccia "che tutte le spie degli americani faranno la stessa fine" delle vittime dell'esplosione.

► **Una colonna di autocisterne zepe di carburante per le truppe della NATO in Afghanistan è stata semidistrutta con un attacco a colpi di lanciarazzi Rpg.** Dieci autocisterne, in attesa di passare il confine fra Pakistan e Afghanistan a Torkhum, sono andate distrutte. I Talebani han-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

no spesso minacciato i pachistani che accettano di trasportare oltre frontiera i rifornimenti per i militari della coalizione internazionale.

► **Le autorità pachistane hanno scarcerato un consigliere del capo dei Talebani mullah Mohammed Omar, il cui arresto era stato salutato tre anni fa a Washington e Islamabad come un grande successo nella lotta al terrorismo.** Qari Saifullah Akhtar, leader dell'organizzazione illegale *Harakatul Jihad al Islami*, è noto fin dal 1995, quando partecipò ad un fallito golpe contro l'allora premier Benazir Bhutto. Poi aderì al movimento talebano trasferendosi in Afghanistan a Kandahar. Dopo il crollo del regime fondamentalista si rifugiò nelle aree tribali pachistane complottando contro Musharraf. Alla fine venne arrestato nel 2004 negli Emirati Arabi Uniti ed estradato in Pakistan.

► **La costruzione di un muro al confine tra Iran e Pakistan è un tentativo di dividere la popolazione balucha che vive da entrambe le parti della frontiera.** A denunciarlo è il leader dell'opposizione nazionalista nell'Assemblea del Baluchistan Kachkol Ali, citato dal quotidiano pakistano *Dawn*. L'Iran ha iniziato a costruire un muro di circa 700 chilometri lungo il confine con il Pakistan, lo scorso marzo, incrementando i pattugliamenti e rafforzando i controlli su chi passa la frontiera.

IL TALLONE D'ACHILLE DEI DANNI COLLATERALI

In Afghanistan sta aumentando il numero di civili uccisi per sbaglio durante gli attacchi aerei. Un incremento proporzionale rispetto all'impennata dei raid, ma il problema dei cosiddetti "danni collaterali" comincia ad incidere sulla credibilità delle truppe internazionali nel Paese al crocevia dell'Asia. Diversi analisti temono che l'aumento delle vittime civili stia seriamente minando la missione occidentale in Afghanistan e favorendo il reclutamento da parte dei Talebani. L'altra faccia della medaglia, spesso sottovalutata dai media, è che i Talebani utilizzano i civili come scudi umani.

Uno dei più grandi errori dei sovietici fu quello di adottare la tattica della "terra bruciata" impiegando massicciamente ed in maniera indiscriminata l'arma aerea. Gli afgani se lo ricordano ancora, quando nei primi mesi dell'invasione dell'Armata Rossa si registrarono 20mila morti fra i civili a causa dei bombardamenti. Per questo motivo il presidente afgano Hamid Karzai protesta con sempre maggiore decisione, ogni volta che gli attacchi aerei sbagliano bersaglio o coinvolgono dei civili. Lo stesso presidente americano George

W. Bush, durante un recente incontro con il segretario generale della NATO, Jaap de Hoop Scheffer, ha annunciato l'impegno a ridurre al minimo le perdite civili denunciando, però, che i Talebani usano da tempo l'ignobile tattica degli scudi umani. I fondamentalisti si annidano nei villaggi consapevoli che la NATO ci penserà attentamente prima di lanciare un raid aereo. Durante i combattimenti terrestri i Talebani si barricano nelle zone abitate, cercano rifugio nelle case, con l'intento di mettere in difficoltà i soldati della NATO che vengono a stanarli e sono consapevoli dell'impatto negativo dei "danni collaterali".

La cinica tattica dei Talebani è stata denunciata anche da Tom Koenigs, rappresentante per l'Afghanistan del segretario generale delle Nazioni Unite. I rappresentanti di Russia, Cina, Italia e Francia hanno sottolineato che la popolazione comincia seriamente a perdere la fiducia nell'intervento internazionale.

Nel 2001 i bombardamenti avevano colpito in maniera selettiva soprattutto i Talebani, mentre il primo serio impatto dei danni collaterali si è registrato nel 2002, quando gli aerei NATO colpirono nella provincia di Uruzgan

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

una festa di matrimonio uccidendo 48 civili. Secondo la Commissione indipendente sui diritti umani, prevista dalla Costituzione afgana, 136 civili innocenti sono stati uccisi quest'anno durante i combattimenti, sia dai soldati della NATO che dai Talebani. Lo scorso anno con il picco di quasi 4mila morti causati dal conflitto i civili rimasti uccisi erano 700. La Commissione stima che il 60% delle perdite civili siano state causate dalle truppe NATO ed il 40% dai Talebani, i quali fanno esplodere i kamikaze anche fra i passanti. Alcune recenti operazioni dei corpi speciali americani, come quella nell'area di Shindad sotto comando italiano, ha provocato vittime fra i civili e distrutto diverse abitazioni trasformando le famiglie che ci vivevano in profughi. La strategia più aggressiva delle truppe Usa, inquadrate nella missione Enduring freedom, ha sollevato le proteste di alcune nazioni europee, fra le quali l'Italia, preoccupate dell'impatto sulla popolazione. Gli afgani non distinguono fra Enduring Freedom e missione ISAF della NATO e spesso neppure fra una divisa italiana ed una americana, quindi il problema dei "danni collaterali" si riflette su tutta la coalizione, chiunque ne sia il responsabile.

L'uccisione di Dadullah in realtà non ha sconvolto molti Talebani

Mullah Dadullah Akund, uno dei più feroci comandanti talebani, responsabile del sequestro dell'inviato di "Repubblica", Daniele Mastrogiacomo, è stato ucciso in un'operazione mirata delle forze della coalizione internazionale. L'operazione è stata resa possibile, come la NATO ha confermato, dalla collaborazione della popolazione locale e dell'intelligence di Kabul. Il suo capo Amrullah Saleh, l'aveva giurata da tempo al tagliagole talebano. Inoltre nella stessa azione sono stati uccisi tre dei cinque prigionieri talebani delle autorità di Kabul scambiati per la liberazione di Mastrogiacomo. Un altro era stato eliminato in una

precedente azione USA nella provincia di Herat.

L'aspetto più interessante è che diversi comandanti talebani, secondo informazioni raccolte dall'Osservatorio, non sono in lutto per la morte di Dadullah. Il motivo è che lo consideravano una minaccia per lo stesso mullah Mohammed Omar, il leader guercio dei Talebani, a causa della sua notorietà ed indubbio carisma. Inoltre Dadullah era il principale ostacolo al dialogo sotterraneo fra i Talebani "moderati" ed il presidente afgano Karzai.

Dadullah aveva messo in ombra lo stesso Omar, per spirito combattivo, crudeltà e carisma, quindi la Shura, il Consiglio Supremo dei Talebani era divisa sull'idea di nominare un delfino del comandante senza una gamba. Il problema è che erano in molti a scalpitare per la successione, soprattutto nella provincia di Helmand, la roccaforte di Dadullah, dove è stato ucciso. Alla fine sembra averla spuntata Bakht Mohammed, uno dei sei fratelli di Dadullah, una figura di secondo piano non molto conosciuta.

Secondo il giornalista pachistano Rahimullah Yusufzai, che ha intervistato diverse volte il famoso tagliagole passato a miglior vita, "si tratta del colpo più pesante inferto ai Talebani dal 2001. Non c'è nessuno che al momento può rimpiazzarlo".

Mullah Omar aveva inizialmente deciso, assieme alla shura talebana, che l'erede di Dadullah non sarà nominato immediatamente. Invece un altro portavoce talebano ha annunciato, poche ore dopo, che il Consiglio Supremo aveva nominato come successore Bakht Mohammed, fratello del sanguinario capo bastone talebano. Un altro segnale delle divisioni all'interno del mondo talebano. Omar aveva sottolineato che "ogni combattente del movimento (integralista) può diventare come il comandante Dadullah". Una sparata propagandistica che nasconde bene il tentativo di non crearsi una nuova serpe in seno. Fin dai tempi del regime talebano a Kabul, Dadullah

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

era considerato troppo sanguinario da Omar, che lo aveva punito per il terribile massacro degli sciiti nel centro del Paese. Lo sfoggio di decapitazioni, anche di civili inermi, aveva infastidito la vecchia guardia talebana. Dadullah invece che rimettersi in riga aumentava la sua popolarità con interviste ad Al Jazeera e video truculenti, in cui “benediva” i kamikaze con l’obiettivo di scalzare il potere di Omar.

La fine in combattimento di Dadullah ha però, cominciato a far affilare i coltelli ai suoi luogotenenti per la lotta di successione, che non saranno felici della nomina del fratello di Dadullah. Nella provincia di Helmand uno dei comandanti più in vista, braccio destro del capo dei tagliagole, è Ibrahim Hanifi, organizzatore di terroristi suicidi e abile tattico, che più volte ha messo in difficoltà i soldati britannici. Sul lato “politico” punta a raccogliere l’eredità di Dadullah il “governatore ombra” di Helmand nominato dai Talebani, che si fa chiamare con il nome di battaglia di mullah Adib. In realtà si tratta di mullah Abdul Rahim, quasi quarantenne, della tribù pasthun Isakzai, che ai tempi del regime talebano comandava la base di Shindad, nella provincia di Herat, dove sono impegnati quasi mille soldati italiani.

All’esterno di Helmand sta scalpitando per mettersi in luce Siraj Haqqani, il figlio di Jalaluddin, anziano e mitico comandante afgano che combatté contro i sovietici e poi aderì al movimento talebano.

Oltre confine, nella regione tribale pachistana, sta invece espandendo il suo potere Maulawi Nazir, un comandante talebano di 32 anni, amico di Dadullah. L’esercito di Islamabad lo appoggia nella sua offensiva per ripulire il sud Waziristan prima dagli uzbeki legati ad al-Qa’ida e poi dagli arabi di Osama bin Laden. In cambio ha mano libera per applicare il regime talebano nella sua zona di influenza tribale e spostarsi quando vuole in Afghanistan. Nell’area di Kandahar, dove ha vaste proprietà, mantiene ottimi contatti con gli uomini di Dadullah.

Tensione alle stelle al confine fra Afghanistan e Pakistan

Sull’incerto confine fra Afghanistan e Pakistan la tensione è alle stelle e rischia di esplodere in nuovi scontri fra il debole esercito di Kabul e le ben più numerose e preparate truppe di Islamabad. I diplomatici occidentali a Kabul sono seriamente preoccupati dell’impennata di scontri e duelli di artiglieria a cavallo del confine afgano-pachistano registrati in maggio. La tensione è tale, che l’esercito di Kabul ha inviato rinforzi, centinaia di soldati del Thunder Corps, una delle poche unità afgane degne di questo nome. Assieme alla fanteria sono arrivati diversi pezzi di artiglieria, che vengono sistemati fra i picchi dominanti a ridosso del confine pachistano. I rinforzi servono a dare man forte alle precarie unità delle guardie di confine afgane, tenendo conto che l’esercito di Kabul conta solo 46mila uomini e non potrebbe mai competere con le soverchianti e organizzate forze armate pachistane. Nelle ultime settimane, negli scontri di confine 13 afgani sono morti e 51 feriti. Una delegazione mista, composta da ufficiali afgani e americani, che si era incontrata sulla frontiera con i pachistani, per cercare di fermare l’escalation, è stata violentemente attaccata. Almeno due soldati americani sono morti. A sparare sono stati decine di paramilitari pachistani, in uniforme, secondo il governatore afgano della provincia di Paktya, Ramatullah Rahman, che faceva parte della delegazione.

Il nodo del contendere è la linea Durand, il confine tracciato con il righello dagli inglesi ai tempi dell’impero britannico. La linea di demarcazione, oggi confine fra Pakistan e Afghanistan, divide sommariamente le tribù di ceppo pasthun. I due Paesi hanno già sfiorato il conflitto ai tempi della guerra fredda, ma ora sarebbe imbarazzante uno scontro aperto fra i più importanti alleati di Washington nella regione. Inoltre sul versante pachistano della linea Durand si estende la zona tribale dove i talebani hanno le loro retrovie ed i resti di al-Qa’ida si sono ricavati un rifugio sicuro.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afgano

Il nazionalismo anti pachistano si accende facilmente e sono già centinaia i volontari delle milizie tribali che chiedono le armi agli anziani dei villaggi afgani disseminati lungo il confine.

Venti o trent'anni per debellare l'oppio

La coltivazione di papavero in Afghanistan continua ad aumentare e a produrre il 92% dell'oppio sul mercato mondiale. Gli americani stanno cominciando ad affrontare seriamente il problema, dopo che il Pentagono ed il Dipartimento di Stato si sono ripetutamente scontrati sulla lotta alle coltivazioni di papavero. Il "New York Times", con un dettagliato articolo, spiega come i militari siano sempre stati restii a farsi coinvolgere nella guerra alla droga sostenendo che in Afghanistan sono già abbastanza impegnati a combattere il terrorismo. In realtà sia il Pentagono che la CIA frenavano, perché diversi signori della guerra utilizzati contro i Talebani, alcuni dei quali ancora al potere, sono coinvolti nel narcotraffico fin dal 2001 se non prima. Una lista segretata, compilata da diverse agenzie di intelligence USA, contiene i nomi dei 30 più pericolosi signori dell'oppio compresi cinque pezzi grossi dell'attuale amministrazione di Kabul. La DEA (Drug Enforcement Administration) ha cominciato l'addestramento nella capitale afgana di una forza speciale anti droga, grazie ad istruttori colombiani. L'amministrazione Bush ha deciso di spendere 8 milioni di dollari per il Counternarcotics Justice Center, un complesso che aprirà a luglio nella capitale, con 70 magistrati anti droga ed investigatori, aule di tribunale e celle per i sospettati.

Gli americani volevano affrontare il problema con metodi sbrigativi, come la distruzione dal cielo delle coltivazioni di papavero spruzzandole con agenti chimici. Il presidente Karzai si è opposto, temendo una rivolta dei contadini, dando il via libera solo alle distruzioni dei campi con il vecchio metodo terrestre. Un si-

stema lento e costoso, che impiega unità afgane, talvolta difese da contractor americani. Al momento il risultato non è edificante. Poco più di 8mila ettari sono stati distrutti, rispetto ai quasi 165mila totali. Inoltre capita spesso che alcune piantagioni non possano venir toccate, perché sono "protette" dal potentato locale che ha agganci con il Governo di Kabul. Così va a finire che "gli afgani percepiscono la politica antidroga come una punizione per i contadini poveri, mentre si chiude un occhio sui grandi trafficanti" ha spiegato Barnett R. Rubin, della New York University, davanti ad una commissione del Senato americano.

Nel 2005 la DEA ha scoperto nove tonnellate d'oppio negli uffici di Sher Muhammad Akhundzada, il governatore della critica provincia di Helmand, che ha il primato della più alta concentrazione di coltivazioni di papavero. Akhundzada si è giustificato sostenendo che era oppio sequestrato, ma ha perso lo stesso il posto. Poco dopo si è riciclato facendosi eleggere senatore a Kabul.

Il generale Sayed Kamal Sadat, responsabile dell'antidroga afgana, ha ammesso con il New York Times che "molti capi della sicurezza e della polizia trafficano con l'oppio".

Purtroppo anche i Talebani sfruttano la situazione garantendo "protezione" alle piantagioni ed ai laboratori per raffinare l'eroina, nelle zone che controllano come alcuni distretti della provincia di Helmand, in cambio di armi e soldi. Nella provincia di Nimroz, nell'Afghanistan sud occidentale, i Talebani avevano chiesto ai trafficanti 4mila dollari al mese ed una Toyota land cruiser per ogni unità di dieci uomini. I signori della droga hanno garantito più fuoristrada in cambio degli attacchi ai posti di guardia della polizia afgana sulla frontiera con il Pakistan. In altri casi i contadini pagano una "tassa" ai Talebani, che quando erano al potere avevano messo al bando le coltivazioni di papavero, per non avere problemi. A loro volta i fondamentalisti investono il denaro per assoldare "combattenti a gior-

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

nata” del luogo. Vincento Balbo, il capo dell’antidroga USA a Kabul ha dichiarato al New York Times: “Ci vorranno dai 20 ai 30

anni” per sradicare l’oppio in Afghanistan “la DEA è in Thailandia da quattro decenni. A Kabul siamo arrivati appena due anni fa”.

SEMPRE PIÙ GRAVE LA CRISI POLITICA DI MUSHARRAF

La crisi innescata il 9 marzo dal siluramento del presidente della Corte suprema, Iftikhar Mohammad Chaudhry, non si attenua. A metà maggio scontri armati fra manifestanti pro governativi e dell’opposizione a Karachi hanno provocato una quarantina di morti (vedi paragrafo successivo). Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, è sempre più in difficoltà per la decisione di licenziare l’alto magistrato. Anche all’interno del partito che lo appoggia, fin dal “golpe bianco” del 1999, si levano voci critiche nei confronti di Musharraf. Inoltre la possibilità di un accordo politico con Benazir Bhutto, l’ex premier pachistano in esilio, accusata di corruzione, è per ora sfumato a causa dei sanguinosi scontri di Karachi.

Il giudice Chaudhry non ha alcuna intenzione di farsi mettere da parte senza reagire. Durante un’intervista televisiva, trasmessa in diretta in tutto il Pakistan, ha sentenziato che il “potere assoluto corrompe in modo assoluto”. Pur non attaccandolo direttamente il riferimento a Musharraf era evidente. L’alto magistrato punta a difendersi dalle confuse accuse di abuso di potere e nepotismo utilizzate come scusa per rimuoverlo. La sua battaglia è apparentemente formale, ma il siluramento ha scatenato violente proteste di piazza squisitamente politiche. Non è escluso che Chaudhry possa schierarsi sempre più apertamente contro Musharraf in vista delle elezioni presidenziali, già bollate come anticostituzionali dagli oppositori.

Il presidente in carica ha dichiarato di voler farsi rieleggere per un secondo mandato fra il 15 settembre ed il 15 ottobre. Il capo dello Stato viene votato dalle Assemblee locali e dal Parlamento, che però conclude il suo

mandato in novembre. Le elezioni legislative dovranno tenersi entro tre mesi e l’attuale opposizione potrebbe erodere molti voti al partito del presidente. Musharraf lo sa bene e per questo motivo vuole la riconferma con la vecchia maggioranza. Inoltre a fine anno scade il discusso emendamento costituzionale che gli ha permesso di mantenere anche la divisa, come capo delle Forze Armate. Il giudice Chaudhry sarebbe stato un ostacolo per Musharraf, che sta camminando sul filo del rasoio dal punto di vista costituzionale.

Non a caso, Qazi Hussein Ahmed, il capo dell’Alleanza dei partiti religiosi (Muttahida Majlis-e-Amal) all’opposizione, ha presentato un esposto alla Corte suprema sull’incostituzionalità della doppia carica, con l’obiettivo di rimuovere Musharraf.

La crisi ha provocato i primi scricchiolii all’interno della Lega Musulmana Pachistana (PML-Q), il partito fedele al presidente. Alcuni esponenti della sua maggioranza hanno raccomandato a Musharraf di rivedere la sua decisione sul siluramento del giudice Chaudhry. Il partito del presidente vuole allentare la tensione in vista delle elezioni per il capo dello Stato e legislative, che non promettono nulla di buono per l’attuale maggioranza.

Inoltre sono state congelate le trattative riservate con l’ex premier in esilio Benazir Bhutto, che dopo il sangue versato a Karachi, ha annunciato la sospensione di qualsiasi accordo con Musharraf. Secondo i piani la Bhutto avrebbe potuto rientrare in patria e Musharraf sarebbe stato rieletto presidente a patto che avesse deciso di appendere la divisa al chiodo abbandonando la carica di capo delle Forze Armate.

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

Il partito popolare guidato dalla Bhutto è la più grande formazione laica del Paese, che avrebbe dovuto diventare l'alleato naturale di Musharraf contro l'estremismo dei partiti religiosi ed il rischio di talebanizzazione di alcune zone del Paese.

L'impennata di proteste e violenze, seguita alla rimozione di Chaudhry, ha rimescolato le carte compattando, invece, l'alleanza tattica fra la Bhutto e l'altro premier in esilio, Nawaz Sahrif, che nel '99 venne depresso da Musharraf. Entrambi i rivali politici hanno annunciato di voler rientrare in patria in vista delle elezioni aprendo un altro fronte nella difficile lotta di Musharraf per il secondo mandato presidenziale.

A Karachi prove per il bagno di sangue

Il 12 e 13 maggio sono morte 41 persone e rimaste ferite oltre 150 durante i violenti scontri armati scoppiati a Karachi, il grande porto pachistano e capitale commerciale del Paese con 13 milioni di abitanti. Il giudice Chaudhry era atteso in città per tenere una conferenza presso la locale associazione degli avvocati pachistani. Oramai qualsiasi iniziativa del presidente della Corte Suprema, licenziato da Musharraf, è un avvenimento politico. Il giudice non è neppure riuscito ad arrivare al centro città, perché sono scoppiati violenti scontri fra oppositori di Musharraf, che appoggiano il magistrato e manifestanti filogovernativi. Karachi ha una lunga storia di violenze urbane, che corrono lungo linee di separazione etnica, tenendo conto che la città è divisa fra maggioranza mohajirs, ovvero gli immigrati giunti dall'India dopo la separazione del 1947, pashun, baluchi e punjabi.

L'impressione è che gli scontri facevano parte di una specie di "strategia della tensione", che a Karachi doveva servire come avvertimento per il futuro, in vista delle delicate scadenze elettorali che attendono il Pakistan e del ruolo sempre più preminente, come "rivale" di Musharraf, del giudice Chaudhry.

L'alto magistrato aveva tenuto altre conferenze in grandi città come Lahore, dove si era scagliato contro "gli Stati basati sulle dittature", pur senza mai citare esplicitamente Musharraf. Karachi è controllata politicamente dal Movimento Nazionale Unito (MQM), che si basa esclusivamente sulla maggioranza mohajirs della popolazione ed è uno degli alleati più fedeli del presidente pachistano. L'MQM ha deciso di organizzare una contromanifestazione contro Chaudhry accusandolo di aver rinnegato l'imparzialità del suo ruolo per assumerne uno politico.

Assieme agli attivisti dell'MQM sono scesi in piazza i sostenitori della Lega Musulmana legata al presidente. La manifestazione pro Chaudhry, invece, schierava il partito popolare della Bhutto i resti della Lega Musulmana di Sharif, i premier in esilio, ma pure gli estremisti dei partiti religiosi, che a Karachi sono sostenuti dalla minoranza pashun, forze baluche e sunnite accusate di terrorismo. Una miscela esplosiva con uomini armati e cecchini da un parte e dall'altra, che hanno aperto il fuoco vicendevolmente trasformando la città in un campo di battaglia. L'autorevole quotidiano Dawn ha fatto notare che i poliziotti schierati per impedire disordini "sono improvvisamente scomparsi dai luoghi in cui iniziavano gli scontri".

Per due giorni tutti i pachistani ed il mondo intero hanno assistito in diretta televisiva ad una sanguinosa guerriglia urbana. Morti e feriti hanno ulteriormente indebolito l'immagine di uomo d'ordine di Musharraf, ma pure messo in guardia i suoi oppositori dal tirare troppo la corda della protesta per il caso Chaudhry. La situazione è tornata alla calma quando 12mila paramilitari e 3000 Ranger sono stati inviati a pattugliare le strade. E' sembrato quasi di assistere alle prove generali di una sorta di strategia della tensione, che i servizi pachistani starebbero studiando non si capisce bene se per aiutare Musharraf a rimanere in sella o imporre una svolta con un cambio di

MONITORAGGIO STRATEGICO
Teatro Afghano

regime dai lineamenti ancora confusi.

L'integralismo avanza dalle zone tribali al cuore della capitale

Il ministro del Turismo pachistano è stata costretta a dimettersi in seguito ad una fatwa, un editto religioso nei suoi confronti. Al Parlamento è in discussione una proposta di legge che accentua le pene per gli apostati ed i cristiani vengono minacciati dal neo movimento talebano in Pakistan. Non solo: nella capitale, Islamabad, una moschea fondamentalista sfida Musharraf chiedendo un'applicazione rigida della *sharia*, la legge coranica e imponendo la chiusura di negozi che vendono video e cd musicali.

Il ministro del Turismo, Nilofar Bakhtiar, è stata colpita da una fatwa a causa di una fotografia che la ritraeva abbracciata al suo istruttore francese, dopo un volo con il parapendio. Due settimane fa la Bakhtiar era stata allontanata dall'incarico di responsabile delle questioni femminili del partito al Governo della Lega Musulmana (Pml-Q). Nonostante la fatwa, non intendeva dimettersi, ma il mancato appoggio del suo partito l'ha costretta ad abbandonare l'incarico.

Una commissione del Parlamento pachistano sta discutendo una nuova norma, conosciuta come Legge 2006 sull'apostasia, che se approvata prevede la condanna a morte per chiunque abbandoni l'Islam, se uomo e l'ergastolo "fino al pentimento", per le donne. Inoltre la nuova legge contempla la perdita dei beni e della patria potestà sui figli per gli apostati. "La situazione è molto triste. Noi chiediamo per il Paese libertà di espressione, religione e coscienza, ma questa legge va contro il principio della libertà di scelta" ha dichiarato l'arcivescovo di Lahore e presidente della Conferenza Episcopale Pachistana, monsignor Lawrence John Saldanha, ad AsiaNews.

Non solo: il Parlamento ha respinto, fra gli applausi, la proposta di un deputato della minoranza cristiana, Minno Bhandara, per ammorbidire la legge sulla blasfemia ed escludere

in ogni caso la pena di morte. Assieme ai parlamentari dei partiti religiosi hanno votato contro la mozione i rappresentanti della maggioranza di Governo.

Nel frattempo i cristiani che vivono nell'area tribale al confine fra Pakistan e Afghanistan hanno reso noto un appello, attraverso la BBC, nel quale chiedono garanzie per la loro sicurezza. Il neo movimento talebano pachistano ha inviato lettere minatorie ai cristiani intimando loro di convertirsi all'Islam, pena gravi conseguenze. "Siamo in pericolo e abbiamo bisogno di protezione", ha detto Michael John, capo della Chiesa cattolica del Pakistan, mentre la polizia locale fa sapere di aver rafforzato la sicurezza nei pressi dei luoghi di culto cristiani.

Nelle zone del Pakistan al confine con l'Afghanistan da tempo è in atto una campagna integralista contro ogni azione "non islamica". Una fatwa emessa dal movimento pachistano dei Talebani vieta la diffusione di musica e film nella regione tribale del Waziristan. Secondo quanto riporta il giornale saudita al-Watan, l'editto estende il divieto della musica anche alle feste di matrimonio o ad altre celebrazioni. Il decreto religioso islamico giunge dopo gli attacchi ad almeno 20 negozi di prodotti musicali e di video. Pene severe sono previste persino per gli autisti dei camion che ascoltano musica. Ad ispirare questa fatwa sarebbe stato l'imam della "moschea rossa" di Islamabad, Mawlana Abdulaziz.

La moschea rossa è stata costruita ad Islamabad e finanziata fin dagli ottanta dai militari pachistani come serbatoio di reclute per i mujaheddin durante l'invasione sovietica dell'Afghanistan e poi per i Talebani. Oggi è una spina nel fianco integralista per Musharraf. I figli del fondatore, Abdul Aziz e Abdul Gazi, hanno lanciato da qualche mese una campagna per la "moralizzazione" della società e l'introduzione più restrittiva della legge coranica. Ad aprile hanno costituito una corte islamica nel cuore di Islamabad, una sorta di sistema giudiziario parallelo in aperta sfida al

MONITORAGGIO STRATEGICO *Teatro Afghano*

Governo. Con il sostegno degli studenti sono state formate squadre di vigilanza, che impongono la chiusura ai negozi di video e cd. Inoltre nelle ultime settimane i giovani integralisti della moschea hanno sequestrato alcuni poliziotti di guardia, poi rilasciati. Il luogo di culto ribelle è stato circondato dalla polizia.

Musharraf, però, non vuole usare il pugno di ferro per evitare un'ondata di reazione fondamentalista, ma così facendo subisce le provocazioni dei mullah della moschea rossa, che hanno ancora ottimi agganci nell'ISI, il servizio segreto militare.

Fausto Biloslavo